

PREFAZIONE

Maria Colurcio ^{*}, Anna Codini ^{**}

Questo volume prende forma all'interno del Gruppo Tematico "Innovation and Technology Management" della Società Italiana di Management, che abbiamo avuto il piacere di coordinare per sei anni, come esito di un percorso sviluppato nel tempo attraverso collaborazione e dialogo tra studiosi accomunati dall'interesse condiviso per i temi dell'innovazione. Il progetto editoriale, frutto dell'impegno di alcuni colleghi del Gruppo che hanno scelto di prendere parte attiva a questa iniziativa, si inserisce in una traiettoria di riflessione costruita progressivamente all'interno del collettivo di ricerca.

Come molte delle iniziative portate avanti dal Gruppo Tematico nel tempo, anche questo progetto editoriale nasce da una proposta condivisa da alcuni colleghi che, circa un paio d'anni fa, suggerirono l'idea di un volume che potesse ripercorrere gli studi italiani del passato dedicati al tema dell'innovazione, una sorta di "tributo" alle varie scuole di pensiero italiane che hanno rappresentato il punto di partenza per molti di noi nel momento in cui abbiamo iniziato ad occuparci di innovazione e che tuttora costituiscono dei capisaldi nella letteratura di riferimento nazionale e, in taluni casi, anche di quella internazionale. L'idea si è consolidata nel tempo attraverso un processo di confronto continuo, che ha assunto la forma di un vero e proprio progetto di "book co-development".

La co-creazione, intesa come processo collaborativo e iterativo, ha costituito il cuore della nostra iniziativa: il Gruppo Tematico si è trasformato in un laboratorio di sperimentazione intellettuale, in-

^{*} Professore Ordinario di Economia e Gestione delle Imprese, Dipartimento di Giurisprudenza, Economia e Sociologia, Università Magna Graecia di Catanzaro.

^{**} Professore Associato di Economia e Gestione delle Imprese, Dipartimento di Economia e Management, Università degli Studi di Brescia.

trecciando prospettive teoriche e metodologie eterogenee. Questa impostazione ha guidato ogni fase, dalla selezione dei temi alla redazione dei contributi, fino alla revisione.

Per costruire una base comune di partenza e garantire coerenza complessiva al volume, abbiamo inizialmente condotto una ricognizione dei temi prevalenti nella letteratura italiana sull'innovazione, con l'obiettivo di offrire agli Autori interessati spunti da approfondire ed un orientamento utile alla strutturazione dei loro contributi.

Senza pretesa di esaustività, la rassegna della letteratura ci ha portate ad individuare tre macro-aree di interesse: quella delle *fonti dell'innovazione*, quella dei *meccanismi interni* all'impresa volti a stimolare i processi innovativi e quella relativa agli *obiettivi* dell'innovazione. All'interno della letteratura relativa alle fonti dell'innovazione sono stati collocati tutti gli studi che negli anni si sono concentrati sul ruolo dell'imprenditore e dell'impresa nei processi innovativi e quelli sui distretti industriali. Proprio questi ultimi hanno alimentato una vasta produzione scientifica, contribuendo alla successiva elaborazione del concetto di ecosistema dell'innovazione: una transizione che ha originato prospettive più sistemiche o focalizzate su relazioni chiave (impresa/cliente; impresa/fornitore) o su soggetti chiave (si pensi per esempio ai numerosi studi dedicati al rapporto tra imprese e università o a quelli sui KIBS – Knowledge Intensive Business Services).

L'area dedicata ai meccanismi interni, delineata attraverso il lavoro di sistematizzazione della letteratura, include i contributi che approfondiscono il ruolo che risorse e competenze ricoprono nei processi innovativi. In tale ambito sono stati collocati anche gli studi che si sono dedicati alle diverse modalità di gestione dei progetti e al ruolo degli assetti organizzativi interni.

Infine, la terza area raccoglie le riflessioni sugli obiettivi dell'innovazione, spaziando dal vantaggio competitivo alla creazione di valore sociale. Molti sono infatti gli studiosi italiani dell'innovazione che si sono interrogati su quali fossero gli obiettivi e le finalità dei processi innovativi d'impresa e che, anche alla luce di contingenze storiche e/o economiche, hanno posto enfasi su fenomeni ed impatti differenti.

Abbiamo quindi invitato ciascun Autore a riflettere non soltanto sul passato, ma anche sul presente e sul futuro delle imprese che oggi si trovano a dover gestire processi innovativi. Un aspetto partico-

larmente significativo è che molti degli stessi studiosi italiani coinvolti nel progetto stanno oggi orientando le loro ricerche proprio verso le principali sfide che le imprese si trovano ad affrontare: la transizione digitale e l'estensione degli obiettivi di impresa verso il benessere sociale. Alla luce di ciò, abbiamo sollecitato una riflessione critica sui contributi della letteratura italiana del passato – eventualmente integrati con i riferimenti più rilevanti della letteratura internazionale – che potessero costituire una solida base per la gestione dei processi innovativi di oggi. Individuati i temi, abbiamo proposto una chiave di lettura comune che allineasse metodo e contenuti tra i contributi, garantendo così coerenza interna e valore scientifico complessivo al volume.

Sulla base degli abstract dei contributi pervenuti, abbiamo successivamente delineato una prima proposta di articolazione del volume, che è stata condivisa e discussa con gli Autori in un processo progressivo, via via che i contributi assumevano una forma più definita. Questo percorso, scandito da momenti di confronto e aggiustamento, ha consentito di costruire una struttura coerente e funzionale, capace di valorizzare le specificità di ciascun contributo all'interno di una visione complessiva condivisa.

Coerentemente con l'approccio della co-creazione di valore, che ha ispirato l'intero progetto, anche il processo di referaggio ha seguito una logica condivisa e partecipata. Ogni Autore ha effettuato una “friendly review” di un contributo, e tutti i lavori sono stati discussi durante un workshop in presenza, in cui ciascuno ha agito sia da relatore sia da discussant. Questo ha permesso a ciascun Autore e/o gruppo di Autori di beneficiare non solo dei suggerimenti del singolo revisore ma delle riflessioni emerse in un contesto di confronto aperto e costruttivo tra tutti i colleghi coinvolti nel progetto di co-development. Tali riflessioni hanno offerto, infatti, ulteriori elementi utili all'affinamento dei testi e alla messa a punto dell'articolazione definitiva del lavoro.

Il risultato di questo processo si riflette nella struttura del volume, articolato in tre sezioni. La prima sezione raccoglie i contributi che si focalizzano sul ruolo del contesto di riferimento – in particolare di imprese e distretti – nello sviluppo dei processi innovativi, che oggi si trovano ad affrontare nuove sfide, *in primis* quella della transizione digitale. La seconda approfondisce attori e modelli emergenti nei processi innovativi, ampliando lo sguardo a Research-Based Spin-off, Algo Firms, Università e Contamination Lab. La terza sezione

propone una lettura dell'innovazione come risposta a sfide globali, partendo dal neo-mutualismo e dall'innovazione sociale fino all'innovazione armonica, dove la creazione di valore è vista come esito corale, e si chiude con un'analisi sul ruolo dell'innovazione tecnologica nella valorizzazione del patrimonio culturale.

Ripercorrendo brevemente i contributi, la prima sezione si apre con il contributo di Tommaso Pucci, Lorenzo Zanni, Nicolò Fiorini, Elena Casprini. Gli Autori, ripercorrendo il pensiero di Corsani, Fazzi e Ceccanti, quali esponenti della “Scuola toscana di Tecnica Industriale e Commerciale”, evidenziano la centralità della figura dell'imprenditore nei processi di sviluppo aziendale, come elemento cardine di tale Scuola. Gli Autori mostrano come la specifica visione di impresa e di imprenditore – “soggettivistica”, “processuale” e “shumpeteriana” – anticipi alcuni temi collegati all'imprenditorialità emersi in seguito, nonché un peculiare approccio all'innovazione. Il capitolo, valorizzando l'apporto della Scuola toscana, traccia possibili traiettorie per gli studi futuri su imprenditorialità e innovazione. Viene inoltre evidenziato il legame tra imprese e territorio come fattore intrinseco ai processi innovativi, aprendo a ulteriori approfondimenti sulla letteratura italiana dedicata ai distretti industriali.

Il saggio di Roberto Grandinetti dedicato alle “Imprese che innovano nei distretti industriali” approfondisce tale tema. Dopo aver delineato le peculiarità che hanno contraddistinto i distretti italiani rispetto ai distretti marshalliani, l'Autore si sofferma sul concetto di “atmosfera”, come metafora evocativa del contesto relazionale e cognitivo in cui si attivano i processi di condivisione della conoscenza tacita, fondamento del vantaggio competitivo dei distretti. A partire da questa premessa, Roberto Grandinetti propone un'affascinante e articolata analisi dei percorsi di sviluppo attraversati dai distretti industriali italiani, messi alla prova dalla dirompente globalizzazione dei mercati. L'*excursus* intreccia percorsi di crescita dei distretti industriali italiani e conseguenti evoluzioni nei processi innovativi evidenziando aspetti positivi e controversi del legame tra innovazione e distretti. Un'attenzione particolare è riservata al ruolo svolto dai servizi ad alta intensità di conoscenza nel supportare questa transizione, fino ad aprire una riflessione sui nodi cruciali che i distretti si troveranno ad affrontare nella fase attuale, in particolare l'impatto dell'intelligenza artificiale sui processi cognitivi locali.

Il tema dei distretti industriali è ripreso in chiusura di sezione dall'analisi proposta da Anna Marrucci, Riccardo Rialti e Giacomo Marzi. Gli Autori si propongono di individuare i fattori chiave in grado di guidare l'innovazione all'interno del contesto dei distretti e individuano, attraverso un'analisi bibliometrica e sistematica della letteratura, tre macro-temi ricorrenti: il *ruolo della conoscenza locale*, la *funzione dei gatekeeper* e la *capacità di assorbimento*. Pur riconoscendo l'importanza di ciascuno di questi elementi, il lavoro evidenzia come nessuno di essi, singolarmente, riesca a spiegare appieno la complessità dei processi innovativi distrettuali. Marrucci *et al.* propongono quindi l'apprendimento relazionale – inteso come processo congiunto di condivisione di informazioni tra un'impresa e una o più controparti, volto alla costruzione di un “senso condiviso” – quale fattore chiave per accrescere il potenziale innovativo delle imprese distrettuali. Tale dinamica, se combinata con l'apprendimento collettivo, contribuisce in modo significativo alla capacità dei distretti di generare e sostenere innovazione.

Se nella prima sezione il contesto dal quale emerge l'innovazione è rappresentato da imprese e distretti industriali, nella seconda sezione la prospettiva si estende per includere altri soggetti chiave dei processi innovativi – Research-based Spin-off, Algo firms, Università e Contamination Lab – segnando il passaggio verso un approccio di tipo “eco-sistemico” allo studio dei processi innovativi. Questa sezione introduce inoltre un ulteriore tema centrale nella letteratura italiana sull'innovazione: il ruolo delle risorse e delle competenze, considerate leve fondamentali per alimentare e sostenere l'innovazione in modo continuo. La sezione si apre con il contributo di Nicoletta Buratti, Francesco Vitellaro e Valeria Schifilliti sui Research-Based Spin-off (RBS). Attraverso un'analisi dei contributi nazionali ed internazionali dedicati ai RBS, gli Autori evidenziano il ruolo cruciale svolto da un insieme articolato di risorse e competenze – finanziarie, umane, tecnologiche, conoscitive e relazionali – oltre che da specifiche politiche di supporto, nel rafforzare il potenziale innovativo di queste realtà. Negli studi sulle imprese a forte radicamento scientifico-tecnologico (RBS) affiorano ancora lacune significative: i percorsi di crescita sono poco esplorati e l'attenzione ai fattori abilitanti risulta discontinua. Colmando questo vuoto, gli Autori indicano due leve decisive – finanza adeguata e competenze manageriali-marketing – che sostengono l'espansione delle RBS. Le stesse leve, potenziate, diventano imprescindibili per

le spin-off deep-tech, soggette a fabbisogni di capitale elevati e a un'esposizione accentuata al rischio di mercato.

Sul versante delle “Algo Firms”, Cristina Longo e Elita Schillaci spostano il fuoco su un asset immateriale classico nei processi d'innovazione: la conoscenza. Incrociando la letteratura italiana con i contributi internazionali su knowledge management, le Autrici isolano due driver: apprendimento generativo, che alimenta la produzione di nuova conoscenza, e sperimentazione orientata al “fallimento intelligente”, che accelera il ciclo prova-errore. L'integrazione di queste due prospettive non solo fornisce un contributo originale e significativo alla comprensione dei processi di innovazione nelle Algo Firms, ma costituisce anche le premesse per l'individuazione di possibili traiettorie di sviluppo futuro di tali attori.

Michele Modina, Marilena Breduce, Anna Vittoria Formisano e Sara Kullafi chiudono la sezione tornando a un classico della ricerca italiana: il trasferimento tecnologico e il ruolo dell'università nell'ecosistema dell'innovazione. Confrontando studi nazionali e internazionali, gli Autori propongono una rilettura critica del ruolo delle università all'interno degli ecosistemi dell'innovazione. Osservando le dinamiche emergenti, le pratiche in atto e le trasformazioni organizzative attraverso le quali le università partecipano alla costruzione e al consolidamento di ecosistemi innovativi, Modina *et al.* suggeriscono il passaggio ad una “università imprenditoriale” fondata su un modello di governance ibrido, in grado di stimolare una cultura imprenditoriale che possa integrare tecnologia, società e ambiente in un processo di transizione tecnologica inclusiva. In tale modello assumono un ruolo centrale nuovi attori dell'ecosistema dell'innovazione come i Contamination Lab.

La sezione conclusiva del volume esplora l'innovazione come leva per conseguire obiettivi di respiro sociale e ambientale più ampio, rileggendo autori italiani che – spesso in anticipo sul dibattito internazionale – hanno aperto piste di ricerca in questa direzione.

Il saggio di Gianpaolo Basile e Mario Tani, che apre la sezione, parte dal presupposto che le imprese, in un contesto di cambiamenti globali sempre più rapidi, non possano più affidarsi a modelli competitivi chiusi. Gli Autori recuperano la tradizione del *neo-mutualismo* e mostrano come gli ecosistemi d'impresa, fondati su reti collaborative che includono anche gli end-user, attivino processi di open innovation capaci di affrontare le grandi sfide sociali e ambientali. Dalla ricognizione della letteratura italiana e internaziona-

le sul tema degli obiettivi sociali nelle dinamiche aziendali, gli Autori costruiscono un modello concettuale ricorsivo in un contesto di “innovazione aperta”: eventi sociali ed economici critici fungono contemporaneamente da motivazione iniziale e da obiettivo finale del processo, innescando nuove relazioni multi-stakeholder che generano soluzioni innovative.

Su questa stessa linea, Angela Caridà e Monia Melia concentrano l’attenzione sull’innovazione sociale. Benché riconosciuta come motore di trasformazione di relazioni, strutture organizzative e istituzioni, essa soffre di una fragilità teorica che ne limita la comprensione in chiave dinamica e interculturale. Attingendo alla ricca produzione italiana sul tema, le Autrici propongono una “cornice interpretativa dinamica” che incrocia due prospettive consolidate ma raramente integrate: la *Service-Dominant Logic* e la *Transformative Service Research*. Questa duplice lente consente di cogliere la natura sistemica dell’innovazione sociale e di orientare la progettazione di servizi e politiche pubbliche verso forme di creazione del valore più inclusive e sostenibili.

Proseguendo il percorso sul nesso tra innovazione e obiettivi di interesse collettivo, Giuseppe Bongiorno e Mariacarmela Passarelli introducono la prospettiva dell’«innovazione armonica». L’idea pone al centro un ecosistema corale in cui tecnologie, capitale cognitivo e relazioni interpersonali concorrono alla generazione di valore condiviso, facendo leva su fiducia, sostenibilità e responsabilità verso il bene comune. Rileggendo i contributi di Arora, Fosfuri e Gambardella – e affiancandoli alla letteratura che enfatizza la dimensione etico-umanistica dell’imprenditorialità – gli Autori dimostrano come progresso economico e impatto sociale possano coevolvere. La prospettiva armonica viene scomposta in sei dimensioni analitiche (metodo, contesto, obiettivo, qualità, origine, approccio) e proposta come chiave per ridefinire la gestione della proprietà intellettuale, ancorandola a principi di equità e sostenibilità.

L’ultimo capitolo, firmato da Cristina Caterina Amitrano e Francesco Bifulco, si concentra sul contributo delle tecnologie digitali alla valorizzazione del patrimonio culturale, considerato un giacimento di conoscenze immateriali strettamente legato all’identità dei luoghi. Passando in rassegna la produzione accademica – con particolare attenzione agli studi italiani – gli Autori individuano tre macro-temi ricorrenti: tecnologie immersive, processi di digitalizzazione e dinamiche innovative. L’analisi mostra come strumenti quali

realtà virtuale, ricostruzioni 3D e piattaforme partecipative favoriscano il coinvolgimento attivo di comunità e visitatori, generando allo stesso tempo coesione sociale e opportunità di sviluppo economico. La rilettura critica delle tendenze in atto apre, infine, a nuove ipotesi di ricerca che considerano la cultura non solo patrimonio da tutelare, ma leva strategica per modelli di crescita sostenibile e inclusiva.

In conclusione, le riflessioni raccolte in questo volume convergono su un punto essenziale: l'innovazione, oggi, non si esaurisce nell'incremento di performance economiche ma incorpora finalità sociali e ambientali di più ampia portata. La responsabilità verso la collettività, già presente in filigrana in molte scuole italiane del passato, diventa ora una componente esplicita dell'agenda strategica. Pur in questo allargamento degli obiettivi, restano decisive le figure e le dinamiche storicamente al centro degli studi: l'imprenditore come agente di cambiamento, l'impresa come laboratorio organizzativo e il distretto come luogo di fertilizzazione incrociata di conoscenze.

Questi pilastri, tuttavia, si collocano in un contesto profondamente mutato. L'impresa è chiamata a gestire transizioni radicali nei modelli di business, spesso incentrate su piattaforme digitali e logiche data-driven; i distretti devono trasformare l'"atmosfera" cognitiva che li caratterizza, integrando l'intelligenza artificiale nella circolazione della conoscenza tacita e adottando pratiche di apprendimento relazionale capaci di produrre innovazioni più disruptive. In parallelo, l'ecosistema si popola di nuovi attori: le Research-Based Spin-off e le deep-tech, che necessitano di capitali e competenze manageriali adeguati; le Algo Firms, che fanno della sperimentazione rapida e del fallimento intelligente il proprio motore creativo; le università sempre più imprenditoriali, sostenute da Contamination Lab e governance ibride orientate alla co-produzione di valore.

Questa espansione dei confini porta con sé una ridefinizione della collaborazione. I contributi della sezione conclusiva mostrano come l'apertura a stakeholder eterogenei – utenti finali, comunità locali, istituzioni culturali – non sia più un'opzione ma una condizione della competitività stessa. Il risultato è un modello di innovazione che, pur fondato su solidi retaggi teorici italiani, abbraccia la logica dell'ecosistema e riconosce la conoscenza come bene condiviso. Ne scaturisce uno scenario "armonico" in cui progresso tecno-

logico, responsabilità sociale e sviluppo territoriale devono procedere in sinergia, offrendo alle imprese linee guida per navigare una transizione che è al tempo stesso economica, digitale e civile.

A volte la ricerca prende strade poco battute: è il caso di questo volume, nato “controcorrente” ovvero fuori dalle rotte in cui contano le metriche più che il confronto.

Gli Autori hanno raccolto l’invito senza esitare, condividendo idee e bozze in un processo di co-development, che ha privilegiato chiarezza, scambio e curiosità genuina. Un sincero grazie a loro, per l’entusiasmo e la passione con la quale hanno raccolto l’invito al progetto e per la disponibilità con cui hanno reso vivo ogni incontro di lavoro.

Un grazie speciale va alla Presidente della SIMA, Società Italiana di Management, Arabella Mocciano Li Destri, che ha riconosciuto e valorizzato l’identità scientifica del nostro gruppo e alla Delegata ai Gruppi Tematici, Beatrice Luceri, per aver sostenuto la crescita del Gruppo Tematico “Innovation & Technology Management” come comunità di ricerca coesa e generativa e per aver supportato questa iniziativa fin dal primo abbozzo.

Ultimi, ma non per importanza, la dott.ssa Giorgia Giappichelli e il suo staff: la loro pazienza e cura editoriale hanno trasformato un fascio di file in un libro vero, pronto a circolare.

A tutti, la nostra sincera riconoscenza.

Maria e Anna

